

tradizioni. Non ci si venga a dire che per l'attuazione di tali proposte abbisognano quattrini. Il governo, pur che lo volesse, facilmente li troverebbe dal Credito fondiario, garantendoli. A ciò aggiungasi che i nuovi coloni che, per avventura, si trovassero ad aver soddisfatto all'obbligo militare, potrebbero dal governo esser là mantenuti quale forza armata coloniale, defalcandone la spesa sul bilancio militare della colonia e facendo rivivere per tal guisa, in parte, le tradizioni colonizzatrici dell'antica Roma.

Il peggio che oggi possa fare il governo è di continuare tradizioni vecchie in fra idee nuove e nuove situazioni del mondo. L'Italia, arrivata ultima fra le nazioni, non deve solo giovarsi dell'esperimento fatto da altre, ma deve secondarne il moto con la migliore e più generosa iniziativa e guadagnare il tempo perduto, andando incontro a tutte le questioni di carattere sociale, che possono renderne importante e augusta l'esistenza. Risolvere l'ascendente italiano all'estero per mezzo di scuole è ottima cosa; ma richiamarvi l'attenzione per fecondi esperimenti, in cui palpiti il cuore di quanti amano l'ordine e la libertà, anche nell'insuccesso, varrebbe una pagina di storia gloriosa a chi vi si dedicasse con coscienza amante del bene e libera da pregiudizi.

S. F. DE DOMINICIS

Ai nostri amici De Dominicis e Labriola, però, dobbiamo dire che esperimenti di *socialismo pratico temperato* in Italia e fuori d'Italia, da italiani, furono già iniziati — ma non per opera del governo (santa ingenuità quella dei nostri amici di ricorrere per simili esperimenti alla buona volontà di un governo come il nostro...) bensì per generosa opera di *privati, non ostante* le difficoltà che le leggi e il governo e tutti gli ordinamenti borghesi attuali vi appongono.

Invitiamo in proposito l'egregio avv. Leonida Bissolati di Cremona che due anni or sono, diede contezza ai lettori di *Cuore e Critica* dell'esperimento di Cittadella a volerci ora narrare quanto la prova di due anni d'una « cooperativa agricola » con carattere socialista ha suggerito alla sua mente di sociologo attento e colto.

Intanto preghiamo il De Dominicis e Labriola a considerare se, (dato che il governo dell'onor. Crispi potesse avere di così strane sollecitudini) non sarebbe meglio che rivolgesse le sue cure e i suoi quattrini a quell'America dove — senza merito suo — già parecchie centinaia di migliaia di nostri connazionali lavorano e producono e dove anche testè Giovanni Rossi andò a cercare la sede opportuna precisamente per un *esperimento pratico* di colonia socialista?

Sarà bene, in proposito, far conoscere il seguente articolo che leggiamo nella *Patria Italiana* di Buenos Ayres del 28 febbraio:

I Socialisti Italiani in America

Ieri abbiamo accennato quali sono gl'intenti dei cosiddetti socialisti italiani che hanno deciso di fare una spedizione nel Brasile.

Discorrendo della stessa questione, l'*Operaio* è incorso in qualche inesattezza, che c'invita e ritornare sull'argomento.

Il fatto che da anni parecchi socialisti italiani vanno divulgando teoricamente e praticamente la cooperazione agricola, è perfettamente vero. In questo campo pratico come dicevamo ieri, hanno dalla loro della gente che è tutt'altro che socialista.

Giovanni Rossi (Carddias) fondò la prima colonia di tal genere a Cittadella, presso Cremona, in una vasta tenuta data in affitto alla comunità, a condizioni vantaggiosissime, dall'ex-deputato) Giuseppe Mori.

Non pago di questo, fu per lungo tempo in trattative col principe Odescalchi per l'impianto di un'altra colonia, assai più estesa, nei latifondi dell'agro romano.

Intermediario di tali trattative fu Andrea Costa e un pochino, anche una persona molto intima a chi scrive.

Le trattative abortirono — non perchè il principe Odescalchi avesse paura dei socialisti, ma perchè egli voleva aver l'aria di compiere un grande atto di gene-

rosità, senza cavar fuori un centesimo e far bonificare i suoi fondi gratis.

Spalleggiata dal *Secolo*, da parecchi altri giornali e da un comitato molto solido, si raccolsero le azioni per fondare un'altra colonia nella provincia di Parma e si riuscì.

Ultimamente Rossi era a Brescia per impiantarne un'altra.

Ora siano o no socialisti i promotori delle colonie che si stabiliranno in America, questo poco c'importa.

Il fatto è buono, in sè stesso, è eccellente, e non merita certo derisioni, ma appoggio fervente ed incoraggiamento.

Il Rossi infatti si deve essere ormai convinto che la organizzazione della cooperativa agricola non deve essere spinta a certi estremi, se non quando vi sia una grande omogeneità di carattere e di sentimenti tra i consociati. Epperò egli ha dovuto lottare assai, prima di far adottare la mensa comune che ripugnava estremamente alle famiglie.

Venuta però l'abitudine, tutti si sono accorti che questo era il mezzo più poderoso per far prosperare la colonia giacchè portava un risparmio di tempo e di danaro non indifferenti.

Inoltre la mensa affollata aveva un carattere di giocondo e geniale ritrovo. E così per turno settimanale bastavano due o tre per far da mangiare per tutti.

Un altro elemento dissolvente sono le dissidenze religiose. Ed è perciò che Rossi sceglie i suoi adepti tra i contadini emancipati dal prete.

E nelle campagne lombarde, specialmente del Mantovano e in quelle dell'Emilia, massime a Parma, non ne mancano certo. Tanto è vero che a Torricella Parmense e in qualche altro comune limitrofo si sono chiuse le chiese, giacchè non ci andava più nessuno.

E' incredibile la forza della propaganda fra quelle popolazioni campagnuole.

Bisogna anche vederla.

A Torricella, una marchesa, grossa proprietaria, non riuscì a far frequentare la chiesa, neppure dando lo sfratto a una ventina di famiglie che rimasero senza tetto. Ciò che conforta è la garanzia di moralità che presenta l'impresa.

I promotori hanno fama di proverbiale onestà.

Rossi è un giovane di vigoroso ingegno, di carattere di ferro, che ha sacrificato una posizione per andare a vivere coi contadini, mangiando il loro pane, pur di poterli guidare ad un avvenire migliore.

Non ha ambizione, è un solitario, un apostolo che non vede altro al mondo che la sua idea; non ha altri desideri, nè bisogni e i suoi concetti fa trionfare con una prodigiosa forza e volontà d'abnegazione.

Stando così le cose, è naturale che dei giovani socialisti seguano volentieri la spedizione, e che ne siano magari gli elementi principali.

Ma che importa?

Rossi non li prenderà con lui se non sono lavoratori. E un lavoratore non è mai uno spostato, nè un elemento pericoloso.

Del resto questo, ripetiamo, benchè fatto da socialisti, non è socialismo. E' l'incarnazione del principio delle cooperative, accettato da tutte le code del mondo economico.

E' superfluo notare che istituzioni di puro socialismo non potrebbero vivere in mezzo ad un ambiente diverso che le soffocherebbe immediatamente.

La colonia cooperativa, o comunità agricola chiamata come volete, dovrà fare gli scambi e i negozi coi suoi vicini, dovrà darsi al mercantilismo e non v'è certo borghesia più pura di questa.

Non spaventiamoci adunque con le parole e salutiamo questa nuova iniziativa che parte dalla patria nostra.

Comunità consimili fioriscono in parecchi punti dell'America del Nord, dove ce n'è qualcuna che mantiene persino un giornale. Anche nell'Argentina i russi hanno fondato qualche centro di un'indole consimile.

E come prosperavano in Italia, così le colonie che verranno fondate da Rossi e dai suoi compagni dovrebbero prosperare, e assai più, in America, dove riuscirebbero più rapidamente a diventare padroni del suolo che in Italia non riescono a pagare che a rate minime.

Non si avrà nessun perturbamento degli ordini e dei rapporti economici, ma solo un maggiore benessere dei